

pagnia hanno consigliato a' Padri Domenicani: (a) conforme leggefi nella breve Relazione del medesimo Padre Moralez, riferita dal Vescovo di Rofalia nella già citata fua gran lettera al Signor Nicolo' Charnot.

Finalmente nell' anno 1649. a di 8. di Genajo D. Gio: de Palafox Vescovo d' Angelopolis, nella fua famosa Lettera ad Innocenzo X. (il di cui Originale, dopo molte dispute, s'è finalmente ritrovato scritto di suo pugno) si dolse d'una condotta così scandalosa di quei Reverendi Padri. Ne può dirfi essere stata questa una maldicenza, o calunnia de' loro Avversari, o male affezionato (che è la loro solita scusa,) atteseche il P. Antonio Rubini Gesuita Visitator Generale di quell' Impero per le Missioni, lo conferma nel suo Trattato intitolato (b) *Motodo della Dottrina, che i Padri della Compagnia di Gesù insegnano a' Neofiti nella Missione della Cina: dove dice espressamente, che li Padri della Compagnia nella Cina non approvano necessario l' uso di detta Santa Immagine, a dare notizia di Cristo Crocifisso: non comandando la Santa Madre Chiesa che si esponga in pubblica l' Immagine materiale del Crocifisso; nè avendosi dalle scritture, nè dalle Istorie Ecclesiastiche, che usassero di mostrarla agli Apostoli.* E nel num. 32. dell' istesso capo, e paragrafo, soggiugne, che li suoi Padri talvolta nelle loro Chiese non mostrano le Croci, e nel num. 48. racconta, che consigliano i Religiosi degli altri Ordini a non mostrare agli infedeli, se non con gran circospezione le Immagini del Crocifisso Signore. Ecco dunque svelato il mistero di quelle parole dette a prima vista senz' arte dal ben' erudito Chiese, il quale facendo pompa della innata modestia di sua Nazione, s' avvanza a dire, con gran feno si siamo addezzati a tollerare la nudità del Crocifisso; onde per lungo tempo è stato necessario ricoprirlo in gran parte. Vuole il buon Gesuita, che li ha messe in bocca queste parole, suggerir scaltamente una scusa; acciò non venga rimproverata la loro condotta. Ma tutto in vano; mentre nello stesso P. Rubini si vede chiaro, che la loro circospezione, sotto quel finto pretesto d'onestà, non sia stata di cuoprire in gran parte l' Immagine del Crocifisso; ma di non esporla assolutamente, di non farne uso nelle loro Chiese; di non mostrarla in pubblico, col pretesto, che ciò non sia stato comando della Chiesa, nè giammai dagli Apostoli praticato. Qui non accade girar il tempo in riprovare questo loro sì brutto costume con argomenti; mentre per condannarlo basta essere un buon Cattolico.

Così parimente non sono men considerabili, e misteriose le altre parole, che suggerisce al suo Mandarin, solo a fine di dargli un gran merito, l' accortissimo Padre: se li Gesuiti (dice egli) sono mentitori in cose spettanti alla Religione; come noi potramo essere stati ancora ne' Dogmi, che ci hanno esposto? Egli è vero quel Dio Trino, ed Uno? Quella seconda persona fatta Uomo, e morta in Croce per noi? Quella Vergine insieme, e Madre di Dio? Quest' è un argomento in buon linguaggio lavorato dalla temerità, per dare un' alta mentita al Pontefice, ed alla Sagra Congregazione; e vuol dire a chiare note in forma di syllogismo: se li Gesuiti per dar nel genio a' Cinesi, o per loro interesse, avessero permessi i culti idolatrici, e superstitiosi ad onor di Confusio, e de' Progenitori defonti, avrebbero anche

(a) P. 116.

(b) C. 5. §. 3. n. 27. Quest' uso è stato condannato da Inn. X. nell' Anno 1645. ed il libro del P. Rubini, posto all' In dice da Inn. XI. nell' ann. 1680.

Anno demum 1649. die 8. Januarii D. Jo: de Palafox Episcopus Angelopolitanus in celebri sua Epistola ad Innocentium X. (cujus autographum, post multas disputationes, agutum tandem est propria ipsius manu exaratum) de scandaloso hoc abusu PP. Societatis conquestus est. Neque dici potest, calumniose id confingi ab adversariis, & male erga Jesuitas affectis (quod est solitum eorum effugium) quandoquidem P. Antonius Rubini Jesuita, Sinarum Missionum Visitator, apertis verbis idem testatur suo in Tractatu, cui titulus, *Morbodus Doctrinae, quam PP. Societatis Jesu Novitibus tradunt in Sinarum Missionibus*, ubi expresse asserit, PP. Societatis in Sinarum Imperio non approbare, necessarium esse ejus Sanctae Imaginis usum, ad dandum Jesu Christi Crucifixi notitiam: cum neque Sancta Mater Ecclesia publicam Imaginem materialis Jesu Crucifixi expositionem jubet, neque ex Scripturis, vel Historicis Ecclesiasticis habeatur, Apostolos eam exponere, & ostendere consuevisse. Et num. 32. cap. eodem, & paragrafo subdit: *Patres Societatis interdum suis in Ecclesiis Crucem non ostendere; & num. 48. narrat, eos hortari etiam alios Regulares, ut Crucifixi imagines infidelibus non ostendant, nisi magna cum circumspectione.* En detectum, & clara in luce positum verborum illorum mysterium, quae prima fronte simpliciter, & absque ullo artificio proferre videtur Sinenis ille a Praeceptore suo affabre eruditus, qui innatam suae Nationis modestiam ostentans, callidissime audet dicere: *agere assuevimus nuditatem tolerare vel in ipsa Crucifixi imagine; quapropter multo tempore necessarium fuit eam magna ex parte cooperire.* Sagax liquidum Jesuita Praeceptor, dum Mandarinum suum ita effutientem introducit, ex ejus verbis valerrimam excusationem elicere meditatur; ut illicitas & irreligiosas Sodalium suorum consuetudines vindicet, ac defendat. At in casum; quid enim de cooperienda magna ex parte Crucifixi Imagine ex affectata honestatis specie, deque eorum circumspectione, sentiendum sit, satis abunde patet ex allatis P. Rubini verbis. Verum inutiliter tempus terendum non est, neque argumentorum vi scandalosa haec consuetudo confutanda; eam enim satis superque condemnare potest, quisquis Catholicus credit.

Ad ulteriora progrediamur; pensemusque alia quaedam verba mysteriis plena, quae Mandarinum suo suggerit, ut causam suam tueatur, Praeceptor callidissimus: *Si Jesuitae (inquit Mandarinus) mentiuntur in rebus Religionem spectantibus; nonne mentiri poterunt etiam in Fidei dogmatibus, quae nobis exposuerunt? Verum ne est, Deum esse Trinum, & unum? Secundam Trinitatis Personam pro nobis incarnatam esse, & mortem in Cruce obisse? Mariam Virginem simul esse, & Dei Matrem? Argumentum hoc (quis non videt?) audacissimae temeritatis sortus est, ut Sacrae Congregationis, immo ipsi Summo Pontifici mendacii notam inuratur; syllogistice enim ita discutiunt: Si Jesuitae ad Sinenium gratiam captandam, aut ad rem suam promovendam, cultum idolatricum & superstitiosum in honorem Confusii & Progenitorum De-*

alterato il mistero della Trinità, e dell' Incarnazione; Questo non hanno fatto; Dunque nè quello. Vana, e ridicola sottigliezza! Voler negare un fatto sul misero fondamento d'una parità, e d'una semplice convenienza; quando per altro è stato convinto con l'autorità d' infinite ragioni, di tanti autentici instrumenti, e con l' esame diligentissimo di molti anni. Come appunto chi per giustificare Pietro adultero già convinto, facesse questo bell' argomento: se Pietro per soddisfare al suo senso, avesse commesso adulterio, avrebbe più facilmente commessa una semplice fornicazione; questa non l' ha commessa: adunque nè quello. Chi non farebbe le fischiate ad un Avvocato sì zotico, ed ignorante? Ma faccianne uno di buon peso. Qui vi sono due cose da ben considerare, le quali palefano la vanità di quel sciocco ragionamento.

La prima si è, che li Gesuiti avessero permessi i culti idolatrici, e superstitiosi della Cina, confessando che sieno tali nel loro essere, potrebbe forse dedursi con più forte ragione, che avessero anche adulterati i misteri principali di nostra Fede, Trinità, ed Incarnazione; ma perchè non hanno permessi detti culti, se non col pretendere che non fossero superstitiosi, ed idolatrici; non può conchiudersi, che abbiano parimente adulterati quei Dogmi fondamentali della Religione Cristiana.

La seconda, che essendo i Mandarinati, ed altre dignità, e cariche di quell' Impero destinate per i soli Letterati, non ponno questi omettere i riti prescritti dalle pubbliche leggi, co' quali onorano Confusio, senza perdere le sudette dignità, e senza concitarsi l' odio de' Parenti, e de' Congiunti: onde i buoni Padri Gesuiti hanno avuto forti motivi di lor vantaggio, per lasciarli correre, e fargli comparire puramente civili, e politici; dove all' opposto non essendovi legge alcuna, che proibisca il credere un Dio trino in persona, uno in essenza, ed una delle tre Divine persone incarnata, non hanno avuto per questo cagione alcuna d'alterare la verità di quei Sagrosantissimi Misteri.

Sopra di che non posso contenere lo sdegno; ne credo lo conterà chiunque ha qualche zelo dell' onor della Chiesa, riflettendo, che anche i Maomettani stabiliti già da molti secoli nella Cina, hanno in questo particolare sentimenti più degni di Religione, che l' istessi Missionari Gesuiti: e che i Professori dell' Alcorano mostrano più zelo del culto del vero Dio, che questi pretesi ministri del Vangelo. Ella è cosa certa, e confessata non solo dall' Illustrissimo Navaretta nel Tomo I. tratt. 2. pag. 83. ma eziandio da' Scrittori della Compagnia, e tra gl' altri del P. Alvaro Semedo nella relazione della grande Monarchia della Cina, nella prima part. al cap. 30. che li Maomettani stabiliti da molti secoli in quell' Impero, dove hanno le loro pubbliche Moschee, arrivano ad ottenere i gradi de' Letterati, ed ascendono talvolta alla dignità di Mandarin almeno del basso rango: per il che conseguire, conviene loro fare pubblica professione della Dottrina di Confusio. Ma in tal congiuntura (cosa veramente degna di stupore) vengono dalli loro confratelli riguardati come apostati dell' Alcorano, e come disertori del culto del vero Dio ch' adorano siccome noi; perchè tale non stimano poter concordarsi colla dottrina di quell' Ateista: *Estudian los Moros (scilicet il Navaretta nel loco sopra citato) las ciencias Chibicas graduandose, y suben a Mandarin de letras, y armas;*

fundorum permittent, mysterium quoque Trinitatis, & Incarnationis adulterarent; hoc non fecerunt: ergo neque illud. O vana, & ridiculam subtilitatem! O infelicem argutorem, qui miserum nixus fundamentum a pari, seu a mera convenientia, negare nititur id, quod innumerarationum auctoritibus, authenticis instrumentis, & ac curatissimo plurium annorum examine, clara in luce positum est! Ita sane argumentaretur, si quis Petro adulterii coarctato patrocinatus, hoc syllogismo uteretur: Si Petrus, ad exemplum libidinem, adulterium perpetrasset, multo facilius perpetrasset simplicem fornicationem; hanc non perpetravit: ergo neque istud. Quis huiusmodi Patronum incitum adeo & insulsam fannis, & sibilis non exciperet? Verum, quandoquidem Adversarius argumentis utitur, argumentemur & nos, argumento gravi sane, & momentoso. Duo haec in re consideranda sunt, quae allati ab adversario argumenti inutilitatem evincunt.

1. Si Jesuitae Sinenibus permittent cultus idolatricos & superstitiosos, fatendo tales eos esse in seipsis, a fortiori deduci poterit, adulterasse quoque principalia nostrae Fidei Trinitatis, & Incarnationis Mysteria; verum quia eos cultus permiserunt, aperte protestando, eos superstitiosos non esse, neque idololicos, sed mere politicos & civiles, inferri non potest Jesuitas adulterasse pariter Christianae Religionis dogmata fundamentalia.

2. Cum Mandarinatus, caeteraque illius Imperii dignitates solis Litteratis conferantur, non possunt ipsi a Ritibus in honorem Confusii institutis abstinere, quin e collatis dignitatibus excident, & propinquo tempore atque consanguineorum invidiam subeant: quapropter indulgentissimi PP. Jesuitis valida occurrit causa, ad rem suam promovendam, eos ritus permittere; & mere civiles politicos representare: e contra vero cum nulla lege apud Sinenes vetitum sit, Trinitatis & Incarnationis Mysteria credere, nulla illis se obtulit causa, cur ea mysteria adulterare deberent.

Qua in re irascatur, necesse est (& irascetur sane quilibet Christianus, cui Ecclesiae honor cordi est) considerans, ipsosmet Mahumedanos, qui a plerisque seculis apud Sinas sedem fixerunt, de Religione melius & sanius, quam Societatis Missionarios, sentire; & majore zelo pro veri Dei cultu flagrare Alcorani sectatores, quam hosce praetensos Evangelii Ministros. Vera, & certissima loquor, quae nedum Illustrissimus Navaretta Tom. I. Tract. 2. pag. 83. sed & Societatis Scriptores testantur, quos inter P. Alvarus Semedo in *Relatione magni Imperii Sinarum*, l. p. cap. 30. Mahumedani liquidem, qui in eo Imperio degunt, suasque habent publicas Meschitas, Litteratorum gradus frequenter obtinent, immo nonnunquam & Mandarinorum saltem infimi ordinis dignitates: ad quas tamen consequendas necesse est, ut palam & publice Confusii doctrinam profiteantur. Verum ob huiusmodi professionem in talem accantant apud Gentem suam invidiam, & abominacionem incurrunnt, ut tamquam Apostatae ab Alcorano censeantur, & desertores cultus veri Dei, quem ipsi quoque Turcae adorant; persuasum est enim eis, veri Dei cultum & Aetheistae illius doctrinam simul convenire non posse. *Estudian los Moros (loco laudato scribit Navaretta) las ciencias Chibicas graduandose, y suben a Mandarin de letras, y armas; pero en graduandose, d' entrando en Mandarin alguno dellas, se tienen por Apostata*

amas; pero en grandandose, o entrando en Mandarin alguno dellos, le tienen por Apostata de su Ley; de suerte que tienen los Moros por incompatible la secta Literaria con la suya propia que reconoce un Dios verdadero, a quien dan los Mis- mos atributos, que nos otros, si bien admitten errores intolerables. Quando all' opposto, affine d' adulare i Letterati, e Mandarin della Cina, venuti all' acque sagrosante del Battefimo, accio non perdi- no le loro cariche, la politica de' Gesuiti è final- mente arrivata a tal segno, che li fanno lecito quello, che ne meno fa lecito l' Alcora- no, e pubblicano come compatibile con la Leg- ge di Cristo, quello, che ne pure vien' reputato da Mori, come compatibile con la legge di Maometto.

E giacchè l' argomento proposto dal finto Man- darino ci ha richiamato la specie del Maomettismo, e dell' Alcorano, finirò la rifutazione del Libello sedizioso col riferire un fatto certissimo, e successo non molto lontano da qui: dal quale ogn' uno dispassionato potrà giudicare, se gl' è cosa molto difficile da credere, che quelli cortesi, e piacevoli Missionari permettano nella Cina a Gentili, & Idolatri convertiti, l' esercitare alme- no all' esterno li riti superstitiosi, e gentilefchi, adde di metterli in sicuro riparo dalle minacce, e persecuzioni de' Congiunti, e de' Sovrani; men- tre sono coarinti d' aver permesso a Turchi con- vertiti per l' istesso motivo l' esercizio pubblico del Maomettismo, e la professione solenne dell' Alcorano, con questo, che professarono internamente, e occultamente il Catholicismo. (a)

Nell' anno 1694. li 15. Settembre; quando l' Armata Veneta entrò trionfante in Scio, e s' im- possessò di quell' Isola, avendo il Generale Vittorio- sto Antonio Zeno dato gl' ordini opportuni per farne uscir tutti gli Turchi, 300. in circa di loro, o per meglio 300. rinegati, pubblicamente riconosciuti per Turchi di Religione, per la publi- ca professione, che facevano del Maomettismo, essendosi rifugiati in una Moschea, reclamarono la misericordia del Vincitore sotto pretesto, che fossero Cristiani. Il Generale, sorpreso da un sì strano, ed impensato caso, inviò il P. Carlini Domenicano allora Vicario Generale del Levante, e primo Cappellano dell' Armata (al presente Ar- civescovo di Napoli di Romania) (b) per ri- conoscer costoro, ed interrogarli sopra la loro Religione. Portatosi colà detto Vicario Generale, gridarono coloro in Turco ad alta voce, ch' era- no veramente Cristiani; e che come tali diman- davano misericordia. Ciò da esso udito, fatta una diligente osservazione dell' esser di costoro, ritro- vò, ch' erano la maggior parte donne per avanti Cristiane, le quali per poter ammogliarsi con Turchi, avevano abbracciata pubblicamente la Religione di Maometto; ma indi pentite del loro fallo aveano segretamente fatta l' abiura in mano di certi Padri Gesuiti, li quali per ripararle da publi- ci castighi, se dopo abbracciato il Maomettismo fossero state riconosciute aver ripigliato la loro prima Religione Cristiana, li permettevano di continuar nel pubblico esercizio dell' Alcorano, con intervenire nelle Moschee, e la pratica de' loro sacrileghi riti, con somministrargli occultamente i Santissimi Sacramenti, e in conferma di ciò citavano esse diversi Padri Gesuiti loro Mae- stri, e direttori: ciò riferito al Generale, ordi- nò S. E. che si facesse il confronto di dette donne con li Padri Gesuiti da loro citati, e parti- colarmente con il P. Lomaca, ch' era il princi- pale.

(a) Perchè l' infra scritto Opuscolo, che ha per titolo: Le Mahomettisme tolere &c.

(b) O' sia di Corinto.

stata de su Ley, de suerte que tienen los Moros por incompatible la Secta Literaria con la suya propia que reconoce un Dios verdadero, a quien dan los Mis- mos atributos, que nos otros, si bien admitten errores intolerables. Cum e contra Jesuitarum Politica, Litteratorum & Mandarinorum, qui Christi fi- dem susceperunt; fedissima assentatrix eo usque progressa sit, ut eis, ne e suis dignitatibus exci- dant, permittat tamquam licitum, quod vel ipsa Alcorani lege apud Turcas vetitum est, utpote illicitum, ut cum Christi & Mahumedis lege in- compatible.

Porro cum scititi Mandarin argumentum, mentionem ingesserit Alcorani, & Mahometismi, placet seditiosi Libelli confutationi finem face re, factum referendo certissimum; ex quo quisquis a partium studio alienus facili negotio dijudicare poterit, num difficile creditu sit, humanissimos indulgentissimosque illos Missionarios Neophytis Sinenibus superstitiosos Ritus permittere; ut ab Imperatore, & a propinquis sibi caveant; cum ceratissime constat, eos Turcis ad Christi Fidem convertis, eadem de causa publicum Mahometismi exercitium, & solemnem Alcorani professio- nem permisisse; hac tamen adiecta conditione, ut Catholicam Fidem clam iatus & in corde tene- rent.

Anno 1694. die 15. Septembris, subacta & oc- cupata victoribus Serenissimæ Reip. Venetæ armis Insula Chio, cum supremus belli Dux Antonius Zen Turcas universos inde emigrare iussisset, 300. circiter ex ipsis, qui palam Mahumedis legem pro- fitebantur, seseque in Melchitam receperant, Du- cis misericordiam implorare ceperunt, protesta- ntes Christianos se esse, nor Mahumedanos. Mis- sus illico a Duce P. Carlini Dominicanus tunc temporis Vicarius Generalis Archiepælagi, & pri- mus Classis Capellanus (imperialiarum Archie- piscopus Corinthi) ut, an ita res se haberet, inquireret. Post diligentissimum examen deprehen- dit plurimas inibi feminas olim Christianas, que publice a Christi Fide ad Mahumedismum defe- cerant, ut Turcis possent nubere; verum deinde facti penitentes errorem suum abjuraverant coram nonnullis PP. Jesuitis, qui eis (ut ab omni pe- riculo cautum esset, si Turcis earum a Mahume- dismo ad Christianam Religionem regressus inno- tuisset) licentiam quidem permiserant in externa & publica Alcorani professione perseverandi, Me- schitas frequentando, & Sacrilegos ejus Sectæ ritus exercendo; clam tamen & secreto Sacrosancta Ecclesiæ Sacramenta eis subministrabant. Ita facte sunt mulieres illæ, testesque citarunt nonnullos Jesuitas, spirituales suos Magistros, & Directores. Convocati, iussu Excellentissimi Ducis, Jesuitæ, quos inter P. Lomaca principalis Director, verita- tem negare non sunt ausi. Quapropter intelli- gibus illis & deceptis mulieribus concessa fuit gra- tia; & prævia nova abjuratio, admonita fuere, nunquam licitum esse, Religionem, que falsa esse noscitur, quacunque ex causa, etiam pro vite sue conservatione, amplecti. Jesuitæ porro acriter oburgati fuere, quod eam Christi sententiam, si quis me negaverit coram hominibus, negabo & ego eum coram Patre meo, parvi facerent; & negli- gerent. Dormientes testes non adhibeo; vivit

pale di quelli, da' quali quelle misere dicevano d' esser dirette, e ammaestrate, che venuti al con- fronto, riconobbero per loro penitenti la maggior parte delle dette donne. La grazia fu concessa a quelli poveri, e semplici lusingati, a' quali si fece far nova abiura, con instruirli, che mai è lecito di professare una Religione riconosciuta per falsa per qualunque motivo, anche di salvar la vita, e furono gravemente rimproverati quelli Maestri, così poco pratici della dottrina Evangelica, e della sentenza di Cristo: (a) Si quis me nega- verit coram hominibus, negabo & ego eum coram Patre meo. Non cito già morti in testimonio del fatto; vive il degno Prelato Arcivescovo di Na- poli di Romania, il quale, siccome per comando pubblico maneggiò quell' affare, così ne darà pub- blica testimonianza a chiunque si compiacerà ri- cercarlo.

XIV. Ed ecco se non m' inganno, Lettor Cat- tolico, gittate a terra le dodeci Ristessioni, che con tanta balanza si sono pubblicate da' Gesuiti in Italia: Ecco già convinti d' errore, e di falli- rà tutti i preceiti, e le scuse addotte con arte lu- singhevole in quella sediziosa scrittura, per giu- stificare appreso de' mali, o poco informati la lo- ro aperta disubbidienza al venerabil Giudizio della Santa Sede, ed al Santissimo Decreto del suo Le- gato Apostolico.

Benchè per l' intera giustificazione di quel Ze- lante Ministro Pontificio, e del di lei Decreto; così sfacciatamente combattuto, e vilipeso, ba- stasse far' intendere a fedeli, che è stato di poi au- tenticato da sua Santità, nel Breve scritto al Re di Portogallo il di 2. Marzo 1709. dove dichia- rato apertamente, che è in tutto conforme al giu- dizio della Santa Sede, formato dopo un' esame rigorosissimo, e di molti anni il di 20. Novem- bre 1704. Imperatori Sinarum suggestum fuisse au- ditimus, ipsum Cardinalem sua sponte ac voluntate, ad ejusmodi Mandati promulgationem devenisse. Con- fidimus autem omnino fore ut postquam ipsi Impera- tori innotuerit, Cardinalem hac in re ultro nihil egisse; quinimo in illius Mandato contenta, iis qua eadem in re, prævio maturo, ac diligentissimo exa- mine a nobis jam dudum, nempe die 20. Novembris 1704. decreta fuerunt, consonare, idem Imperator, ea ipsa sua-ur: equitate, qua illum prædictum esse intelleximus, facile deponat, abjiciatque ex animo, quam in prædictum Cardinalem suscepit indignatio- nem.

Ora lascio a chi tiene da Dio l' autorità suprema, il pensiero di dar gattigo a quel pazzo, o sia malizioso furor, con cui sotto specie di ze- lo, e sotto manto di belle parole, viene incol- pato il suo Santissimo Decreto intorno a' Riti Cinesi, come avesse ad essere la cagion prossima di Flagelli, di Terremoti, di Guerre, e di Mor- te. (b) Lascio alla di lui mano il metter freno a quella temeraria insolenza, con cui tanto si è sparato, e tuttavia si spara, della Persona d' un suo primo Ministro in quelle parti, d' un Legato a Latere, d' un Vicario Apostolico, d' un Cardinale di Santa Chiesa; essendosi anche disseminato con fatto da' suoi Calunniatori, che usciranno in breve nuove scritture a provare il di lui venerabil Decreto, Imprudente, Falso, Ere- tico, e con titoli di maggior peso. Ma quel Dio, che dà lo spirito a chi tratta la di lui causa, darà pur anche nuove ragioni per altre difese. Lascio in forma al di lui fortissimo zelo di reprimere quella petulanza sfacciata, con cui vien chiamato un Decreto, uscito in esecuzione delle

Serry Tom. VI.

fuc

adhuc Illustrissimus Vir Archiepiscopus Corinthi, qui hac de re, quam præ manibus habuit, cui- cumque sciscitanti testimonium perhibebit.

XIV. Explosas fatis superque, Lector Catho- lice; vides famosas duodecim Animadversiones, quas tanto cum fastu Jesuitæ per universam Italianam dis- seminarunt, detectosque seditiosi illius Libelli er- rores, & falsitates, sive rudibus & imperitis fu- cum facere studebant, ne Apostolicæ Sedis Judi- cio, & Apostolici Legati Decreto inobedientes, & refractarii apparent.

Animadvertendum tamen, Spartam hanc a no- bis ex superabundanti ornatam fuisse, ad plenissi- mam enim defensionem incomparabilis illius Mi- nistri, ejusque Decreti per omne nefas oppugnari, & impudentissime contemptui habiti, satis erat Christi fidelibus significare, Romanum Pontificem suis in Literis 2. Martii 1709. ad Regem Lus- taniae datis aperte declarasse, Cardinalem Tournon- nium non pro suo arbitrio, sed ad mentem Apo- stolicæ Sedis Decretum suum condidisse. Impera- tori Sinarum suggestum fuisse auditimus, ipsum Car- dinalem sua sponte ac voluntate, ad ejusmodi Man- dati promulgationem devenisse. Confidimus autem omnino fore, ut postquam ipsi Imperatori innotuerit, Cardinalem hac in re ultro nihil egisse; quinimo in illius Mandato contenta, iis, que eadem in re, prævio maturo, ac diligentissimo examine a nobis jam dudum, nempe die 20. Novembris 1704. decreta fuerunt, consonare, idem Imperator, ea ipsa sua-ur: equitate, qua illum prædictum esse intelleximus, facile deponat, abjiciatque ex animo, quam in prædictum Cardinalem suscepit indignatio- nem.

Animadvertat nunc SS. Christi Vicarius pro ea, qua fungitur suprema in terris auctoritate, animadvertat in vesanum malignantium furorem, quo Sanctissimum illud Decretum, Zeli prætextu, passim traducitur, tamquam causa proxima, ex qua flagella oriri debeant, terremotus, bella, in- vernecones. In manu forti, & brachio extento te- merariam refrænet eorum insolentiam, qui nedum de primo ejus in illis regionibus Ministro, Le- gato a Latere, Vicario Apostolico, S. R. E. Car- dinali & oblocuti sunt, & obloqui non desinunt; verum etiam superbo & procaci fastu jactant, & minantur, brevi in lucem proditura nova scri- pta & documenta, queis ostendatur, Venerabile ejus Decretum, imprudentissimum esse, Falsum, & Hæreticum. Coerceat demum, & reprimat im- pudentissimam illam perulantiam, qua Decretum illud, a Tournonio evulgatum, ut Apostolicæ Sedis mandata exequeretur, ab ejus Calunniato- ribus dicitur, Decretum, quod magis lacrymis, quam atramento erat scribendum: Decretum, quod secum trahit Fidei exterminium. Proh verba, quæ neque

Z z

iph

(a) Math. 10.

(b) Rist. 11.

sue tante determinazioni, Decreto che dovea scri-
verfi più con le lagrime, che con l'inchio-
stro: che tira seco l'esterminio della Fede. (a)
Parole, che non uscirebbono di bocca ne meno
de' Protestanti Anglolandj, i quali, se bene non
riconoscono l'autorità di chi diffini, approvano
però la giustizia della diffinizione. Ma che? Egli
è questo appunto l'usato artificio di coloro, che
con isfrenata disubbidienza a' Comandi Sovrani
de' Sommi Pontefici turbano la pace, e la tran-
quillità della Chiesa. Questi non deffi, che tac-
cian gli altri di rovinare la Religione, di met-
tere il torbido in Israele; e se tal volta viene
loro inviato un qualche degno Ministro per ri-
durgli al necessario ravvedimento, fanno rispon-
dere arditamente come già fece Acabo ad Elia:
(b) *Nonne es ille, qui conturbas Israel?* Al che
altro non v'ha da replicarsi, fuorchè le parole
del zelante Profeta: *Non ego turbavi Israel,*
sed tu, & Domus Patris tui, qui dereliquisti
mandata Domini, & secuti estis Baalim. Non
turbata la pace di quella Chiesa nascente quel
buon Prelato, ch'entra pacifico in essa, e porta
a lei sentenze di pace; ma bensì la conturba,
chi si ribella al Giudizio della Cattolica Chiesa.
Non ispianta quella vite vangelica un' agricolto-
r Patriarca, che viene dall'altro emisfero a pur-
garla dalle sopra seminate zizanie di superstitio-
ni, e d'errori; ma la svelle per infino dalle ra-
dici, chi non ubbidisce a' Comandamenti del
sommo Pontefice nel suo inviato: *qui dereliqui-*
stis mandata Domini. Non rovina la Religione,
né distrugge la Fede quel Cardine, della Chiesa,
che viene a ristabilirli nella primiera sua purità;
ma chi va dietro a' costumi sacrileghi dell'Idola-
tria, ed agli usi condannati del Gentilismo:
Qui secuti estis Baalim.

Cosa stupenda, e che non troverà giammai fe-
de ne' Posterì! Quando un' Imperatore Idolatra
dalla Religione Cristiana, in cui si veggono con-
dannati ad un esilio perpetuo un Vescovo, un
Vicario Apostolico, un Sacerdote; ove rimane
un' altro Vicario pure Apostolico sentenziato
alle catene, e rimesso al Foro criminale; tre al-
tri, (c) (fra quali v'è il Segretario del Lega-
to Pontificio) vengono condannati, dopo il tor-
mento de' flagelli, ad una prigione parimente
perpetua; E finalmente a tutti li Missionarj s'
intima il fiero comando di comparire alla Corte
per essere esaminati sopra le cose della lor Reli-
gione; (dopo dico di tutto questo) i buoni
Gesuiti soli, quei Padri, e Maestri di nuova
Cristianità, quei pratici Agricoltori di quella
Vangelica vigna, quegli appunto, ricevono con
riverenza un'istissima un tal Decreto, che quello
si dovea scriverfi più colle lagrime, che coll' in-
chio-
stro; lo trasportano dall' Originale Tartaro in
Idioma Latino, affinché più agevolmente sia in-
teso dagli Europei; si pigliano l'assunto di pub-
blicarlo, e farlo noto a chi si deve; mandano a
tal' effetto lettere circolari in data de' 28. De-
tembre 1706. nelle quali confermano anch'essi la
sentenza, e di nuovo condannano i sentenziati,
come veramente meritevoli di quei gastighi, a
cagione della loro imprudenza, e temerità. Paz-
ientissimo Dio, e molto misericordioso! Tan-
te, e tali premure, per venerare il barbaro De-
creto d'un Monarca Gentile. E quando un Lega-
to del Sommo Pontefice fa uscire un Decreto
in esecuzione del Giudizio diffinitivo della Sede

Ap-

(a) Riss. 11.
(b) Reg. 18.
(c) Maignot M. Mezafate M. Ghetti M. Ap-
piani.

ipfi Protestantes Anglo-Batavi eructassent, qui
etiā definitis auctoritatem non reverentur,
probat tamen definitiois aequitatem. Verum quid
mirum! Ufuitissima hæc ars est eorum omnium,
qui effrenata inobedientia Maadatis Summorum
Pontificum morem gerere detestantes, Ecclesiam
tranquillitatem turbant, & pacem. Hi sunt Viri
illi, qui per summam injuriam alios accusant,
quod Religionem destruant, & Israel conturbent;
& quoties insignis aliquis Minister mittitur, qui
ad officium eos revocet, audacter respondet,
quemadmodum Elia respondit Achab: *Nonne es*
ille, qui conturbas Israel? Quis nil aliud repōni
debet, nisi verba ejusdem Prophetæ: *Non ego tur-*
bavi Israel; sed tu, & Domus Patris tui, qui de-
reliquisti mandata Domini, & secuti estis Baalim.
Nascentis illius Ecclesie pacem non turbat opti-
mus ille Præful, qui pacificus in eam ingreditur,
& pacis sententias secum defert; sed qui rebellan-
do, Catholicæ Ecclesie judicio non acquiescit.
Evangelicam illam vineam non exterminat agri-
cola Patriarcha, ab alio Emisphærio profectus,
ut a superstitionum & errorum zizania, quæ inimicus
homo superfeminat, eam purget; sed ruditus
eam evellit, qui Romani Pontificis mandatis, ab
Apostolico Legato expressis, obedientiam negat:
Qui dereliquisti mandata Domini. Religionem non
evertit, nec Fidem destruit Cardio ille Ecclesie,
qui ideo venit, ut ad pristinam puritatem eam
revocet; sed qui sacilegos Idolatriæ ritus, &
damnatas Ethnicismi caeremonias sustinet, & de-
fendit: *Qui secuti estis Baalim.*

O rem stupendam, quam posterì non credent!
Imperator Gentilis contra primos & præcipuos
Catholicæ Religionis Ministros Edictum promul-
gat; in quo tres in perpetuum exilium amandan-
tur; nimirum Episcopus, Vicarius Apostoli-
cus, & simplex Sacerdos; alter Vicarius Aposto-
licus ad vincula damnatur, ejusque causa ad Fo-
rum criminale delegatur; aliis tres (quos inter
Legati Pontifici Secretarius) post flagella perpe-
tuo carceri adducitur; demum Missionarii uni-
versi jubentur coram Tribunali publico se sistere,
examen de suæ Religionis rebus subituri. Decre-
tum hoc, quod magis lacrymis, quam atramento erat
scribendum, soli Jesuitæ, Patres illi & Magistri
novæ Christianitatis, peritissimi illi Agricoltæ &
Cultores illius Vineæ Evangelicæ, humillimo ob-
sequio excipiunt; ut facilius ab Europæis intelli-
gatur ex Tartarico in latinum vertunt idioma;
de ejus publicatione & notificatione curam ipsi
suscipiunt; hæc de re encyclicas quaquaversum
mittunt epistolas, datas die 28. Decembris 1706.
in quibus ipsi quoque sententiam confirmant, &
damnatos iterum damnant, tanquam juste penas
illas promeritos, propter imprudentiam & teme-
ritatem. O patientissime, & multa misericordie
Deus! Tanto obsequio excipitur, tanta sollicitu-
dine executioni datur barbarum Gentilis Impera-
toris Decretum. E contra dum Summi Pontifi-
cis Legatus Decretum promulgat in executionem
Judicii definitivi Sedis Apostolicæ, ut supersti-
tionem, & Idolatriam extirpet, iimetiipi, qui
paulo ante Edicta contra Evangelii Ministros
evalgabant, modo aperta & perfrecta fronte resis-
tunt; quinimo contra venerabilem illum Apo-
stoli-

Apostolica, per estirpare la superstizione, e l'
Idolatria, quei medesimi Padri, che poco prima
facevano i banditori de' Decreti contro i Ministri
Vangelici, resistono adesso a fronte scoperta; e
di ciò non contenti fuscitano una orribil perse-
cuzione contro quel degno Rappresentante della
Sede Apostolica; l'accusano appresso di quell'
Imperatore Idolatra come reo di lesa Maestà; e
dopo infinite persecuzioni, e Tragedie, (che
cavan lagrime di Sangue a chi le legge, da lui
descritte, e provate;) lo vogliono alla perfine
rilegato in Macao, dove fino al dì d'oggi vien
trattenuto in ergastulo. Chi mai leggerà fatto
simile negli anni avvenire? Chi mai ha udito
altrettanto ne secoli trapassati?

In daro avea prescelto la Santa Sede, per l'
esecuzione delle sue riverite determinazioni un
soggetto, che per le benemerente della Sua Casa
amorevolissima verso la Compagnia di Gesù, (a) e
per la dignità di Patriarca, di Legato a Late-
re, e finalmente di Cardinale, si avesse conci-
liato il rispetto, e l'amore di quegli stessi, che
per l'addietto aveano dispreggiato in tante occa-
sioni i Vicarj, & Visitatori Apostolici. Gli è
pur accaduto il provare contro qualunque sua
espettazione il successo fatale della Parabola del
Vangelo. Dopo aver inviati successivamente a
quella vigna di fresco piantata varj, e fedelissimi
ferri, per raccoglierne il frutto sì lungamente
bramato; e tra quelli un B. Lodovico Sotelo
Vescovo nominato, e Martire nel Giappone, un
Ferdinando Guerrero, un Filippo Pardo, amen-
due Arcivescovi di Manilles nell'Isola Filippine,
un Francesco Palù Vescovo d'Elipolis, Vicario
Apostolico nella Cina; ed avendoli veduti espo-
sti a tanti vilipendj, strapazzi, e perseguitati da
quei medesimi, che vantano d'essere i primi, e
quasi i soli Agricoltori di quella Vigna; ha fi-
nalmente determinato il Padre di Famiglia di
staccar dal seno della Clemenza un suo diletto-
simo Figlio per inviargli: (b) *Quid faciam?* (ha
detto) *mittam Filium meum dilectum:* Quel Pa-
triarcha già confagorato colle sue proprie mani,
quel Legato a Latere depositario della sua Pleni-
potenza, quel Cardinale da lui medesimo poco
dopo creato, (dicendo ancora tra sé) *mittam*
hunc cum viderint, verebuntur. E chi così non
avrebbe creduto? Chi non farebbe afficurato,
che quella autorità straordinaria non mai più
esercitata in quel vastissimo Regno, quella Por-
pora non mai più riverita in quel nuovo Mon-
do, si avesse obbligato l'ossequio più divoto, e
la divozione più ossequiosa? E pure? sono state
deluse le più giuste, e le più fondate speranze
del Santissimo Padre. Gli Agricoltori in veden-
do l'Erede, sonosi più che mai effacerbati contro
di esso, e dopo affronti infiniti alla sua autori-
tà; dopo aver resi vani i suoi prudenti disegni;
dopo al fin conculcati i suoi santi decreti, ap-
prebentum egerunt eum extra vineam; l'hanno
fatto relegare in Macao, e caricandolo di mille
calunnie, l'hanno ferito a morte nell'onore più ca-
ro assai della vita, & occiderunt. (c) *Quid pro-*
dest, quia virum homines, si occisi sunt honores a
vobis? Virum quidem corpora, sed erepta portans
funera dignitatis.

Sin qui averò io forse fatto il Predicatore
con tal maniera di dire; non vorrei ora aver a
far da Profeta con ciò, che siegue nella Parabola.
Ma giacchè non contenti gli Agricoltori d'
aver così maltrattato tra i Gentili della Cina

Serry Tom. VI.

un

(a) Riss. 6.
(b) Luca 20. Mat. 21.
(c) Optat. Niev. lib. 1. c. Don.

stolicæ Sedis Ministrum horribilem persecutionem
excitant; tamquam læsæ Majestatis reum apud
Idololatram Imperatorem eum accusant; & post
innumeras ærumnas, & calamitates (quas ipse-
met describit, & recenset, quæque vel ex lapi-
deis cordibus lacrymas elicere) demum nullum
lapidem non movent, ut Amacau relegatur,
ubi usque ad hodiernam diem in ergastulo detine-
tur. Quis umquam præteritis temporibus talia
audivit, aut leget futuris?

Frustra Apostolica Sedes, Judicii sui execu-
torem Virum delegat, qui meritis commendatus
sue domus & familie erga Societatem Jesu beneficen-
tissima & benevolentissima, & Patriarchæ, Legati
a Latere, ac demum S. R. E. Cardinalis digni-
tate conspicuus, venerationem sibi & amo-
rem conciliare debuisset eorum omnium, qui an-
tea Vicarios, & Visitatores Apostolicos toties
contemptui habuerant. Sed heu! Id plane præter
expectationem accidit Rom. Sedi, quod Evangeli-
ca narrat Parabola. Ad excolendam illam vineam,
recens in Sinarum Imperio plantatam, multos &
fidelissimos servos miserat; quos inter B. Ludov-
icum Sotelum Episcopum, & Martyrem in Ja-
ponia, Fernandum Guerrero, & Philippum Pardo
Archiepiscopos Manillæ in Insulis Philippinis,
Franciscum Palù Episcopum Eliopolitanum, &
apud Sinas Vicarium Apostolicum, aliosque, qui
fructum tandiu expectatum colligerent. Sed cum
intellexisset, hos omnes male exceptos, contem-
ptos, odio habitos, vexatos, infectatos fuisse ab
iis, qui gloriantur, & jactant, se esse omnium
primos, & quasi solos illius vineæ cultores; de-
crevit tandem Pater familias a sinu Clementiæ suæ
dilectissimum filium avellere, eumque mittere:
Quid faciam? (inquit) *mittam Filium meum di-*
lectum. Misit Patriarcham propriis suis manibus
consecratum, Legatum a Latere totius suæ po-
tatis Depositarium, Cardinalem paulo post S. R. E.
creandum, forsitan (dicens) *hunc cum viderint,*
verebuntur. Sane equis in animum sibi non in-
duxisset, auctoritatem illam extraordinariam num-
quam abtea ulli in vastissimo illo Imperio concef-
sam, sacram illam Purpuram, quam nemo antea in
novo illo Orbe viderat, omnium obsequia & obe-
dientiam non debuisset sibi conciliare? Ast irrita
fuit, & inanis Sanctissimi Patris expectatio. A-
gricolæ videntes heredem, majori in eum odio
exarserunt, & post innumeras in ejus auctori-
tatem injurias, post elusa prudentissima ejus consi-
lia, post conculcata sanctissima ejus decreta, ap-
prebentum egerunt eum extra vineam; ut Ama-
caum relegaretur, obtinerunt, & mille commi-
nantes calumnias, lethaliter vulnerarunt; hono-
rem ejus vulnerando vita ipsa pretiosiorum: &
occiderunt. *Quid prodest, quia virum homines, si*
occisi sunt honores a vobis? Virum quidem corpora,
sed erepta portant funera dignitatis.

Hactenus egi forsitan, Prædicatorem: nollem
modo agere Prophetam, residuam Parabola se-
riem profequendo. Verum his omisiss, quando-
quidem isti agricolæ nondum suum exsaturarunt
odium contra hunc filium dilectum, profequendo

Z z 2

cum

un Figlio così diletto, lo ereditano eziando fra i Cristiani d'Europa, in pubblicando, che abbia egli con un tratto di penna distrutta tutta la fede, e tutta la Cristianità di quell'Impero: (a) s'iani lecito almeno il chieder loro, qual è quella Fede, quella Cristianità, che dal Legato (o per dir meglio dal Papa, il di cui Giudizio solo egli ha pubblicato) rimane così con un tratto di penna distrutta? In qual simbolo sta registrato il culto superstizioso degli Anenati, e di Confusio, che da esso viene proibito? In qual formula di Fede vedesi registrato l'uso delle Tabelle, e de' nomi gentileschi XANG TI, e TIEN, e KING TIEN, che da esso è così condannato? Dove? Sì, che l'intendo. Questa specie moderna d'accorti Teologi, e di sì larga opinione per loro interesse, chiamano un *distruggere la Fede, e sparire la Cristianità nella Cina, e chiuder le porte del Cielo, serrare la strada della salute a quei Popoli*, quando si tratta d'obbligargli a far rinunzia delle usate superstizioni; sembrando loro, che quest'obbligo aggiunga alla conversione de' Cinesi una cert'altra difficoltà, la quale non averebbero, se potessero conseguire il Battesimo, senza essere astretti ad abbandonare le loro Idolatriche cerimonie. Via dunque, s'ella è così, e se in tal modo si deve facilitar la strada della conversione, e della salute a que' miseri mal instrutti, si cancelli dal Vangelo quella tremenda sentenza, che dice: (b) *Qui vero non crediderit, condemnabitur*: Si trovi la maniera di far Cristiani colla sol' acqua Battesimale, senz'aver necessità della Fede, o s'inventi una nuova foggia di Fede, che unisca la credenza de' nostri Sagrosanti Misterj alla superstizione degli errori del Gentileismo: Si condannino gli Apostoli d'aver anch'essi chiuse le porte del Cielo, e serrata la strada della Salute alle Genti, con non averle ricevute al Battesimo, senza prima far loro abjurare le Idolatrie praticate. Gran cecità, e degna in fatti di compassione! Chiamar conversione il solo ricevimento del Battesimo con l'obtinata continuazione de' primi errori; e dire, che sia strada della Salute quel sentiero, che conduce alla perdizione dell'anime; far pompa di convertirne molte, e non far conto di convertirle bene; moltiplicare in apparenza gente alla Chiesa, con battezzarne delle migliaia, e non dare alla Chiesa l'allegrezza di veder in loro tanti buoni fedeli: (c) *multiplicasti gentem, & non magnificasti laetitiam*. Che stravagante maniera di predicare il Vangelo? Sotto il pretesto d'agevolar il cammino della salvezza a' Gentili, abbraccia il Predicatore Vangelico le superstizioni della Gentilità: Il Maestro non toglie già dall'errore il discepolo, ma il discepolo conduce nell'errore il Maestro: Il Neofito non rimane catechizzato dall'Apostolo, ma l'Apostolo viene dal Neofito pervertito: il pesce in somma non è preda nella rete del pescatore, ma il pescatore vien preso nella rete del pesce.

Deh faccia il Cielo, che si ravvedino almeno adesso d'un'error così strano; che umiliati alle Sagre definizioni della Chiesa, imparino il vero spirito Apostolico; che sottomessi al Giudizio del suo legittimo Capo, riconoschino il vero sentiero della salute, per cui fa d'uopo condur le Genti; che venerando i Decreti de' suoi Legati, che sono interpreti della gran mente, apprendino a rinunziare alle varie superstizioni del Gentileismo; ed ascoltino quell'amorosa esortazio-

(a) Rist. 11.
(c) Mar. 16.
(b) Isa. 9.

eum & vexando inter Sinarum Ethnicos; verum etiam apud Christi Fideles in Europa eum tradunt, & infamant, quaque versus publicantes ipsam unico calami ductu totam Fidem, totamque rem Christianam in eo Imperio destruxisse; dicant, quenam est illa Fides, quae Religio, quam afferunt, a Legato (immo ab ipso Summo Pontifice, cujus Judicium Legatus tantummodo promulgavit) unico calami ductu fuisse destructam? Quo in Symbolo continetur cultus superstitiosus erga Confusium, & Progenitores defunctos, quem ipse inhibuit? In quo Fidei Formulario habetur usus Tabellarum, nomenclum Ethnicorum XANG TI, & TIEN, & KING TIEN, quem ipse condemnavit? Ubi quæso, ista reperire est? Sed jam, ni fallor, rem ea qua tetigi. Recentiores isti Theologi, qui pro ea qua pollutè vestrata, dum negotium suum agunt, benignas laxissimasque opiniones sequuntur; clamant modo, *Fidem destrui, Rem Christianam in Sinarum Imperio everti, Cælorum portas claudi, & viam salutis iis populis præpediri*, eo quod antiquis superstitionibus abrenunciare jubentur; ajunt enim, hujus abrenunciationis necessitatem novam addere Sinenfium conversioni difficultatem: quæ difficultas certe non intercederet, si Baptisum suscipere possent, quia Idololatrias caeremonias deserere cogentur. Itaque si res ita se habet, si infelicibus illis & male edocis populis hac ratione facilis reddenda est conversio, & æterna salutis via, deleatur ex Evangelio terribilis illa sententia: *Qui vero non crediderit, condemnabitur*: Modus adinventur, quo quis sola Baptisimatis aqua, absque Fidei necessitate, Christianus fiat; aut novum condatur Symbolum, in quo augustissimorum Religionis nostræ Mysteriorum fides, & superstitiones errorisque Idololatriæ uniantur simul: Apostoli arguantur & condemnentur, quod ipsi quoque Cælorum portas, & viam salutis clausissent Gentibus, quas lustralibus aquis tingere noluerunt, nisi post ejuratas Idololatrias superstitiones: Miseram, & vere miserandam cecitatem! Conversionem appellare solam Baptisimi susceptionem, cum pertinaci antiquorum errorum professione, asserere, viam salutis esse eam ipsam viam, quæ ducit animas ad perditionem; specie tenus Ecclesiæ filios multiplicare, multitudinem gentium Baptisimum conferendo, quin Ecclesiæ de tantæ multitudinis vera fide lætari possit: *Multiplicasti gentem, & non magnificasti laetitiam*. O novum & inauditum prædicandi Evangelii modum! Evangelij Præco ut Gentibus viam sternat salutis, Gentium superstitiones adoptat: Magister ab errore Discipulum non avocatur; sed Discipulus Magistrum in errorem trahit: Apotolus non catechizat Neophytum; sed Neophytus pervertit Apotolum. &c.

Faxit Deus, ut saltem modo ab errore suo resipiscant; ut sacris Ecclesiæ definitionibus acquiescentes, verum Apotolicum spiritum addiscant; ut legitimi Pastoris Judicio obsequentes, veram salutis viam agnoscant, per quam Gentibus est ambulandum: ut Legatorum Apotolicæ mentis interpretum Decreta venerantes, nuncium tandem variis Ethnicorum superstitionibus remittant, easque voces auscultent, quæ S. Augustinus Donatistas adhortatus est, postquam diligenti

zione, che fece Sant' Agostino a' Donatisti dopo il rigoroso esame, che fu praticato per porre in chiaro le loro controverfie: (a) *Nolite esse ingrati tantæ misericordiæ Dei, quæ per istam diligentiam vobis ministrata est; nulla excusatio jam remansit; nimium dura, nimium diabolica sunt corda hominum, quæ ad huc tantæ manifestationi veritatis resistunt*. Stabit interim immobile Decretum Clementis XI. Judicium, quia fundatum super firmam petram, super quam Christus fundavit Ecclesiæm; stabit immobile, quantumvis spiritus perduellionis resistat, & contradicat, & passim evulget, validum non esse, eo quod ad Valvas non fuit affixum, quemadmodum affiguntur alia Decreta de rebus Fidei; pronunciatum non fuisse ex *Cathedra* prout pronunciar debuisse, ut obedientiam sibi vindicet, & venerationem: juridice debum non obligare, eo quod prolatum fuit a Tribumali imperito & ignorante verum sensum Sinici idiomatis, &c.

Perchè di nuovo rispondefi (oltre il già detto) per meglio abbarterle, che queste sono controverfie tra Missionarij in materia de' riti: al Pontefice s'appartiene il deciderle: non v'ha ricorso per altro Giudice. Le ha egli finalmente decise; ed al superiore di tutti quegli, che sono scoperti in errore, ha già dato egli stesso in propria mano il Decreto; oltre l'intimazione fattane dal Legato nella Cina, acciò correggano con tal norma la loro mala condotta. Non so vedere come possa essere pubblicato in miglior forma, e con maggior carità, se per avventura non amassero essi di rendere scandalizzato anche l'estero, che nulla fa di sì fatte materie.

Per ultimo dimando, e con ciò rispondo a tutti gli obbietti; il Decreto d' Alessandro VII. sopra di cui hanno fatto, e tutta via fanno sì gran rumore senza veruna cagione, fu mai affisso ad Valvas, per meritarsi tutto il valore? Anzi fu mai pubblicato con tanta solennità, come il presente? Fu pronunziato ex *Cathedra* in altra maniera che questo? Ebbe Alessandro, per ben giudicare di quei Riti, la profonda cognizione del linguaggio Cinese? Io credo di no, e lo crederà meco il Mondo tutto. Dunque si ricerca la gran pratica di quella lingua per questo Decreto, che condanna quei Riti, e non ricercavasi per quello, ch' al loro parere gli approvò? Dunque è necessario, che per riprovargli si definisca con solennità non mai usate in questa controverfia, e per approvargli basta una permissione condizionata? Dunque la sentenza contraria deve essere affissa ad Valvas, la creduta favorevole semplicemente decretata? (*) Ecco qui dove vanno a terminare le dicerie di tal fatta. Starà dunque, lo replico, inalterabile questo Giudizio, e voi Reverendi Padri dovete cessare dalle

(*) S'attenda bene, che 'l Gesuita Martinio ritornato da Roma nella Cina non ardì d'intimare alle parti cioè a' Padri Domenicani il Decreto d' Alessandro VII. da lui ottenuto: conforme tante volte l'ha rinfiacciato a' Gesuiti, l' Illustrissimo Naravetta ne' suoi trattati, che compose essendo insieme con loro rilegato a Cantong, tom. 1. pag. 465. & tom. 2. pag. 329. e 338. Anzi stimolato lo stesso Martinio da' medesimi Padri Domenicani di mostrarlo in forma giuridica, altra risposta non diede loro, se non, che: Il nostro Padre Generale non de-

(a) Epist. 152.

genti examine controverfiae eorum fuerè discussæ, & veritas liquido demonstrata: *Nolite esse ingrati tantæ misericordiæ Dei, quæ per istam diligentiam vobis ministrata est; nulla excusatio jam remansit: nimium dura, nimium diabolica sunt corda hominum, quæ ad huc tantæ manifestationi veritatis resistunt*. Stabit interim immobile Decretum Clementis XI. Judicium, quia fundatum super firmam petram, super quam Christus fundavit Ecclesiæm; stabit immobile, quantumvis spiritus perduellionis resistat, & contradicat, & passim evulget, validum non esse, eo quod ad Valvas non fuit affixum, quemadmodum affiguntur alia Decreta de rebus Fidei; pronunciatum non fuisse ex *Cathedra* prout pronunciar debuisse, ut obedientiam sibi vindicet, & venerationem: juridice debum non obligare, eo quod prolatum fuit a Tribumali imperito & ignorante verum sensum Sinici idiomatis, &c.

Ad quæ (præter ea quæ dicta sunt) reponimus: Controverfias inter Missionarios exortas & tanto animorum æstu agitatas ad Summum Pontificem spectat definire: eas tandem ipse definiavit; suamque definitivum Decretum suis ipse manibus tradidit Præposito Generali eorum omnium, qui in errore fuerant deprehensi: Legatus insuper in toto Sinarum Imperio illud evulgavit; ut ad ejus normam emendarent, quidquid perperam indulerant, vel docuerant. Plane non video, an meliori modo, vel majori cum chalaritate ejus promulgatio fieri potuisset.

Quero ultimo (& hoc quæsto universis objectionibus fiat satis,) Decretum Alexandri VII. quod buccis crepantibus jactant, & in suæ causæ præsidium vocant, fuisse ad Valvas affixum, ut omnimodam obtineret validitatem? Fuitne promulgatum cum tanta solennitate, quanta promulgatum est Clementis XI. Decretum? Fuitne aliter, ac istud, pronunziatum ex *Cathedra*? Alexander VII. callebat ne funditus Sinicum idioma, ut rectum de illis Ritibus posset ferre judicium? Nemo id sibi persuaderet. Tanta ne ergo illius idiomatis peritia requiritur per Decreto Ritibus illos condemnante; eadem peritia per alio Decreto illos adprobante requirenda non erat? Necessum est ergo, ut dum reprobanatur, definitio fiat cum iis solennitatibus, quæ nunquam in definiendis hinc controverfiis servatae fuerunt; e contra, dum adprobantur, sufficit conditionata permissio? Sententia ergo, quæ est eis contraria, palam assignanda est ad Valvas; alia vero, quæ eis favere videtur, satis est, ut simpliciter decernatur, & absque ulla publicatione eis, quorum gratia fertur, clam significetur? (*) En quo tendant hu-

(*) Advertendum, Jesuitam Martinium ab Urbe Sinas reversum ausum non fuisse denuntiare Dominicanis Decretum, quod ab Alexandro VII. obtinuerat. Id Jesuitis pluries exprobravit Illustrissimus Naravetta suis in tractatibus, quos scripsit, quando una cum ipsis Quantonium fuit relegatus Tom. 1. pag. 465. & Tom. 2. pag. 329. ut 338. Imo Martinus ipse cum Dominicanis eum urgerent, ut Decretum in forma juridica ostenderet, respondit; nostro Præposito Generali non placet, publicatio: nobis sufficit, quod illud obtinuerimus: *Quod quidem negari haud po-*

le vostre opposizioni, perchè questo sempre fermò suffisse contro di voi. Questo è uscito da quel Giudice, a cui avete voi medesimi portata la causa; innanzi a Lui vi siete avanzati, per dar la taccia d'ingiusti, e d'ignoranti a quei Prelati, che avevano già nella Cina contro di voi giudicato; a quello pure avete presentata l'appellazione contro quegli stessi, da cui rimaneste già condannati; appresso di quello avete fatte voi delle istanze fino al fastidio, e siete sempre partiti or convinti, or confusi; e con tutto questo non vi pentite giammai dell'usato vostro furore, e dell'ordinaria vostra ardezza. Non sono già io, ne men questa volta quello, che parla, egli è il grand' Agostino, che vi corregge con quella medesima sentenza, con cui sgridò i Donatisti.

Judicium Constantini (ora diciamo CLEMENTIS XI.) contra vos vivit; quo vestri causam miserunt, apud quem Judices Episcopus reprehenderunt, ad quem a Judicibus Episcopis appellaverunt, quem tardiosissime interpellaverunt, a quo toties convicti, & confusi redierunt, & a pernicie furoris, & animositatis suae non recesserunt. *Epist. 166.*

desidera, che si pubblici: ci basta, che l'abbiamo ottenuto. Ne ciò può negarsi, giacchè lo concede il Gesuita Brancati nella sua risposta Apologética: Etto Paternitates vestrae non viderint illud decretum; non erat necessarium, ut illud victores vestris Paternitatibus ostenderemus: del che n'assegna questa sciocca ragione: Cum certum esset, Patres Dominicanos lato pro nostra sententia Decreto minime assensuros fuisse; Staturus fuit, ad contentiones evitandas, illis Decreto non propriis manibus offerre, sed relinquere, ut alia via illius Decreti notitia perveniret. Ma la vera ragione si era, perchè nella Cina si toccava con mano la falsità dell'esposizione su cui fu dato.

hujusmodi ineptiae, & nugamenta. Stabit itaque firmum & immobile Apostolicæ Sedis Judicium, & contra vos stabit Reverendi Patres; ideoque ab ulterioribus oppositionibus cessandum vobis est. Judex ille judicavit, ad quem vos ipsi causam detulistis; ad ipsum accessistis, ut injustitiae & infeitiae accusaretis Praesules illos, qui apud Sinfententiam contra vos pronuntiarent; ipsum appellastis, ipsi appellationem presentastis, apud ipsum importune usque ad nauseam infestistis: & semper confusi, & convicti rediistis. Et nondum vos penitet audaciae vestrae, & insani vestri furoris? Auscultate, quæso, magnum Doctorem Augustinum, qui eadem fatagii corrigere vos sententiam, qua olim objurgavit Donatistas,

potest, cum a Jesuita Brancatio affirmetur in Responsione sua Apologética: Esto Paternitates vestrae non viderint illud Decretum, non erat necessarium, ut illud victores vestris Paternitatibus ostenderemus: Cur non ostenderint, audiamus insulsiſſimam rationem. Cum certum esset, PP. Dominicanos lato pro nostra sententia Decreto minime assensuros fuisse; fatius fuit, ad contentiones evitandas, illis Decretum non propriis manibus offerre, sed relinquere, ut alia via illius Decreti notitia perveniret. At vera potissima ratio, cur non ostenderont, erat, quia apud Sinas quisque cognovisset, falsa exposita fuisse Alexandro VII. & Decretum per subreptionem elicitum.

DECRETUM SANCTISSIMI D. N. CLEMENTIS PAPÆ XI.

Fer. 5. die 20. Novembris 1704.

IN Congregatione Generali Sanctæ Romanæ, & universalis Inquisitionis, habita in Palatio Apostolico Quirinali, coram Sanctiss. D. N. D. CLEMENTE divina providentia PAPA XI., ac Eminentissimis, & Reverendissimis DD. S. R. E. Cardinalibus, in tota Republica Christiana, contra hæreticam pravitatem, Generalibus Inquisitoribus, a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis.

Sanctitas Sua, postquam in pluribus Congregationibus coram se habitis, ab ipso Pontificatus sui primordio, super premisis Questis, seu Dubiis Theologorum, ac Qualificatorum, ad id a sanctæ memoriæ Innocentio XII. deputatorum, sententias exceperat; postquam iidem pluries de iis egerat cum DD. Episcopis Beritensi, & Rosaliensi, Vicariis Apostolicis in Regno Sinarum, Rome nunc commorantibus; ac postquam demum quicquid in ejusmodi controversis Patres Franciscus Noel, & Gaspar Castner, Societatis Jesu Procuratores, & Missionarii Apostolici ejusdem Regni deducere potuerunt, seu voluerunt, audierat: Responsa supradicta, que in aliis precedentibus Congregationibus similiter coram Sanctitate Sua habitis diu multumque discussa, ac mature examinata fuerant, confirmavit, & approbavit; illaque Domino Carolo Thoma de Tournon Patriarchæ Antiocheno Commissario, & Visitori Apostolico, in prefato Sinarum, & aliis Indiarum Orientalium Regnis transmitti mandavit, una cum congrua, & opportuna instructione de super faciendâ, ad hoc ut tam ipse, quam reliqui Archiepiscopi, Episcopi, seu alii, qui in illis partibus Visitoris, Delegati, seu Vicarii Apostolici munus exercent, vel in posterum exercent, Responsa hujusmodi ab omnibus, & singulis nunc, & pro tempore ibidem existentibus Missionariis cujuscunque Ordinis, Religionis, & Instituti, etiam Societatis Jesu, necnon ab universis Christi fidelibus earundem partium, sub penis canonicis, ea qua decet, obedientia observari curent, & faciant suspensa tamen interea, justis & rationabilibus ex causis, animum Sanctitatis Suae moventibus, eorundem Responsorum publicatione, seu quavis divulgatione tam in Urbe, quam in aliis Europæ partibus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque.

Joseph Bartolus Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis Notarius.

Loco * Sigilli.